

DON CHECCO

OPERA BUFFA IN DUE ATTI

La Poesia è di ALMERINDO SPADATTA

LA MUSICA È DEL MAESTRO

NICCOLA DE GIOSA.

RAPPRESENTATA LA SERA 11 LUGLIO 1851

NEL TEATRO NUOVO DI NAPOLI.



N A P O L I

Tipografia Francesco Saverio Criscuolo,
Presso Giuseppe d'Ambra strada Portacarrrese
Montecalvario n. 1.

1852



A T T O R I

Bartolaccio , Oste. *Sig. Fioravanti Gius.*
Fiorina , sua figlia, *Signora Everard.*
Carletto , garzone dell'
 l' Osteria. *Sig. Remorini.*
D. Checco Cerisoglio. *Sig. Casaccia.*
Il sig. Roberto , pit-
 tore. *Sig. Grandillo.*
Succhiello Scorticone,
 Usciere. *Sig. Fioravanti Val.*

Contadini , ed Avventori dell' Osteria.
Comparsa — Un Fattore.

Due agenti della forza pubblica.
Due garzoni dell' Osteria.

*L' azione avviene in un villaggio poco lon-
tano da Napoli.*

L' Epoca. è il 1800.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Stanza terrena in un Osteria di campagna. Di prospetto verso il lato sinistro dell'attore gran porta d'ingresso, dalla quale si scorge la strada del villaggio, ed alcuni colli sparsi di neve. Anche di prospetto verso il lato dritto un cellajo praticabile, chiuso da cancello di legno. Appresso una piccola porticina, dalla quale si vede un viale. Alla destra sul davanti una porta che mena alla cucina, ed appresso stanza di Bartoluccio con porta. Alla sinistra una scala di pochi gradini di legno conduce alle stanze superiori. Anche alla destra un poco innanzi un camino acceso. Varie tavole con l'occorrente per desinare.

Alzata la tela si troverà disposta la scena nel modo seguente.

Gli avventori ed i contadini parte sono a tavola, situata presso il cammino, altri bevendo in piedi, altri fumano la pipa presso il foco. Carletto gira per la tavola servendo tutti. Fiorina è occupata con la rocca presso la cucina. Il signor Roberto seduto presso la scaletta si occupa a dipingere un quadro, non prendendo parte a quanto avviene.

Coro.

Una parte. Ehi? Carletto, vino, vino...

Altra parte. Qua le frutta..

Car.

Un momentino.

(*Entra in cucina, e subito ritorna con quanto si è domandato.*)

Altra parte. Porta, i polli, presto..presto..

A portar poi pensa il resto.

Tutti. Una vita più brillante

Come questa non si da.

(*Si alzano e guardano Fiorina occupata a lavorare, indi si accostano ad essa.*)

Ma la bella albergatrice

Sembra mesta e nulla dice..

A letizia schiudi il cor..

Parla, parla un detto ancor.

Fior. (*Sorgendo.*)

Che chiedete ?

Cor.

È troppo vago

L' incantevole tuo volto ,

Dell' amore è pura immago ,

Ogni bene ha in se raccolto.

Fior. Lusingarmi pretendete ?

Carl. (*Gelosia mi uccide il cor.*)

Con. presentando a gara i bicchieri, e versando del vino.

Bevi, bevi..

Fior.

Lo volete ?

Cor.

Si.

Fior.

L' accetto..(*beve.*)

Con.

Oh ! quanto amore.

Car. (*Che sarà stato sempre diviso dagli altri.*)

(*Ah ! non trovo ancor gli accenti*

Per svelarle questo cor..

Maledetti i complimenti

Che riceve da costor.)

Fior. (*guardando sott' occhio Carletto, poi col sorriso di compiacenza.*)

(Egli m' ama ! è timoroso
 Nel parlare a me d' amor..
 Mi fa pure lo geloso
 Non sicuro del mio cor !)

Cor. Via vezzosa forosetta
 Un consorte non prescegli ?

La tua man ciascuno aspetta,
 Qui, fra noi... lo sposo scegli..
Car. Qual baldanza. (*vincendo il suo
 timore si slancia.*

Oh ! il signorino !

Di, ci avresti ancor pensiero ?

Buono ! vieni a noi vicino,

Fia la scelta di piacere.

Voi, pittore, anche fra noi..

Rob. (*tralasciando la sua occupazione.*)
 Volentieri, eccomi a voi..

Con. Tutti a cerchio, avanti, avanti..

Car. (*Come mai soffrir potrò ?*)

Fior. (*Questi imbelli e stolti amanti
 Corbellare io ben saprò.*)

(*Tutti formano un cerchio intorno a
 Fiorina.*)

Fior. È vano il credere che ad ogni amore

Può d' una donna piegarsi il cora

Nel petto un palpito non ebbi mai

Conosco gli uomini, me ne guardai.

È mio diletto veder gli amanti

Cadermi ai piedi, sprezzarne i pianti

Ma se l' impero d' ingiusta sorte

Vuol ch' io prescelga questo consorte..

Egli deve essere bello e non ricco,

Chè di bellezza solo mi pieco..

D' amor parlando sia spiritoso,

Non troppo timido, neppur geloso !

Così felice mi renderà
Più d'una dama della città.
La, la, la ra..

SCENA II.

*Bartolaccio con pastrano dalla porta
d'ingresso = I predetti.*

Bar. Che mai si fa?

Fio. (Ciel! mio padre!)

Bar. Oh! quì ti ho colta

Finalmente questa volta!

Star tu dei nella cucina,

Non quì fuori, o civettina.

Rob. Maltrattarla non è giusto...

Car. (Molto ben! ei ho proprio gusto!)

Cor. Rob. Essa è affabile, è cortese...

Ammirata è dal paese..

Se maltratti la tua figlia

Quì ciascun ti lascerà.

Bar. Chi da leggi, chi consiglia

No, per me, per me non fa.

Fior. Alla fin non v'è gran male,

Perchè usarmi una violenza?

Bar. È un delitto criminale!

Ho perduto la pazienza!

Chi ti parla un grato accento,

Chi ti chiede un sospiretto,

Chi ti chiama il suo contento,

Chi sua speme, arcano affetto.

Con l'idea del desinare

Quì ti stanno a vagheggiare.

Quello, questi, questi e quello,

Di galanti hai tu un drappello.

Ed io bestia ti ho educata

Col tenerti rinserrata...

Questa cosa inver m'impazza,

La mia rabbia un fren non ha...
 Si vagheggia la ragazza
 In presenza del papà.

Fior Mi vengono le lagrime,
 Mi avete infranto il core,
 Colmarmi ancor d'ingiurie,
 Far onta al mio candore?
 Ah! siete troppo barbaro,
 Alla pietà negato...

(Conviene far la semplice,
 Così sarà cangiato...
 È necessario il fingere,
 Astuzia è dell'amor..)

Bar. Mi stimi un vecchio stolido?
 Conosco le furbette..
 Non m'inviluppi a credere
 Coteste lagrimette..
 Se parli ancora un atomo,
 Se piangi pur, divento
 Un lupo, un orso, un asino...
 Do schiallì ogni momento...
 Il viso rosso, rosso
 Tutto ti faccio allor..
 Uscite...io più non posso
 Reprimere il furor...

Rob. Car.

Sì, l'Oste ci fa ridere
 Ah. ah, ah, ah, ah...
 Con tutto il suo criterio,
 Egli burlar si fa.

Car. (No reggo a quelle lagrime,
 Davver mi fa pietà...
 È vaga, ha molto spirito,
 È deliziosa mi fa. *Il coro via.*)

Bar Sono partiti finalmente questi ribaldac-

ci! E tu che fai lì piantato come un palo? svegliati, svegliati... porta via le tavole... toglì i bicchieri... presto... presto... Poi esci per quella porticina segreta, che porta alla strada fuori il villaggio, e fa venire un carretto di legna.

Car. Eccomi. (*Incomincia ad eseguire entrando ed uscendo più d'una volta.*)

Bar. E tu frasconcella, ritirati. Se ardisci poi un'altra volta mostrarti fuori della cucina, a forza di legnate ti faccio un vero spezzatello.

Fior. Ma padre mio...

Bat. Zitto... o che io...

Rob. Via, via Bartolaccio, un poco più di carità. Finalmente non è come tu dici una civettina.

Bar. Anche voi signor pittore dei cavoli avete giurato di farmi rabbiare?

Rob. Olà, misurate le parole.

Fior. Scusatelo, signore. Attribuite tutto al suo carattere atrabile.

Bar. Sei tu che mi fai mancar di rispetto a tutti.

Fior. Già, perchè ho desiderio di maritarmi.

Rob. Solito desiderio delle ragazze. Ed in fatti tu Bartolaccio potresti finalmente cedere alle sue brame, e trovarle un partito.

Fior. Dice bene il signore. Ed ecco perchè vengo qualche volta quì fuori, per trovare un partito.

Bar. Maritarti? Mi vien voglia di ammazzarti... Già, dopo di averti allevata con

tutte le cure possibili, viene il signor sposo, ti porta via, ed io con la dote che ti do, lo pago appresso...E poi...poi... voglio ammogliarmi prima io...

Rob. Passare voi a seconde nozze? Ah, ah, ah...in questa età? ah, ah, ah...

Bar. E che importa a voi dei fatti miei?

Rob. Semplice osservazione critico-storica.

Bar. Alle corte Fiorina. Sappi per l'ultima volta che se deggio maritarti, io voglio cambiar posizione... Tu devi essere moglie d'un ricco e nobile signore, altrimenti morirai zitella.

Fior. Che sciocca pretenzione!

Bar. Fiorina, taci, ti dico...

(*In questo momento Carletto nel togliere alcuni tondini, li lascia cadere.*)

Car. Ah! che ho fatto!..

Bar. Assassino, assassino! Mi hai rotti i più belli tondini che io avea.

Rob. (Tutto congiura per farlo rabbiare!)

Fior. (Povero Carletto!)

Car. Signor padrone...io perdonate...

Bar. Perdonarti?...Si, ti perdono, ma riterrò due mesi di salario...

Rob. È il troppo freddo che gela le mani..

Car. (*Nel raccogliere i frantumi, urta col capo sotto la tavola, che si rovescia, rompendosi alcune bottiglie ed un grosso boccale.*)

Bar. Ah! birbante! L'una sopra l'altra! oh! cielo... Me lo hai rotto finalmente il più bel boccale! Ti voglio uccidere, ladro! iniquo! (*prenda un coltello.*)

Fior. Frenatevi...

Rob. Che cosa fate ?..

Car. Signore , pietà..

Bar. Esci, esci di casa mia...che se ti veggo per un altro istante...ti tritolo le ossa...ti subbisso...si...io...io...io... ah ! che mi manca il respiro. (*cade nell' eccesso della rabbia su d' una sedia.*)

Rob. Un giorno , o l' altro resterete vittima d' un eccesso di rabbia...

Bar. Meglio così...

Car. (Ah ! questo amore nascosto mi ha reso un asino.)

Bar. Eccoti il salario , che non dovrei darti...io ti licenzio.

Car. Come ! che dite ?

Fior. E fin possibile ?

Bat. Possibilissimo.

Fior. Ah ! no...egli è orfano , e dove andrà ?

Car. Vi giuro di essere attento per l' avvenire...

Bar. Soliti giuramenti degli imbecilli...

Fior. Perdonatelo padre mio...

Bar. Ritirati , o ti consegno un migliajo e mezzo di schiaffi...

Car. (Poveretta ! s' interessa per me !)

Bar. Via. (*con un occhiata terribile fa ritirare in cucina Fiorina , indi si volge a Carletto.*) Animo , animo... raccogli nella mia stanza i tuoi pochi cenci e parti subito.

Car. Lasciate almeno che io vi baci la mano.

Bar. Non lo voglio. (*Carletto entra nella stanza di Bartolaccia.*)

Rob. Siete troppo severo...

Bar. Non ho forse ragione di esserlo? Cagionarmi tanto danno? il cielo sa come tiro innanzi questa Osteria, trovandomi debitore di 200 ducati di pigione non pagato al buon signore di queste terre il Conte de' Ridolfi.

Rob. Il Conte de' Ridolfi? Quell' originale, di cui si raccontano tante stravaganze?

Bar. Ehi, ehi...amico...parlate con più rispetto d'un uomo tanto eccellente, tanto benefico, il di cui nome è pronunziato in questo villaggio con rispetto e venerazione...Ma a quel che vedo voi non siete di questi dintorni?

Rob. Oibò, son di passaggio. Io giro cercando dei siti pittoreschi...

Bar. E mischiatevi con i vostri colori, invece di parlare d'un uomo così raro...Già la virtù si procaccia dei nemici...le cattive lingue sono in voga, e non mancano mai.

Rob. Ma non volete parlar più moderato?..

Bar. Ma se voi siete un...Oh! scusate...Mi stava scappando...

Rob. Lo conoscete voi?

Bar. Non l' ho mai veduto, sebbene io fossi suo fittajuolo. Conosco il suo implacabile esattore. Il Conte si porta sovente nelle sue terre, e tiene celato il suo nome ed il suo grado a chicchessia. E anche versato nelle lettere, scienze e belle arti.

Rob. Lo so.

Bar. Egli così esamina il carattere dei suoi vassalli i, soccorre poverelli, e sparge

pene e grazie secondo l'opportunità che gli si presenta.

Rob. Lo so.

Bar. Anzi talvolta indossa delle meschinissime vesti.

Rob. Lo so.

Bar. Lo so, lo so...e voi non sapete niente.

Rob. (È un originale , ma però ha buon cuore.)

Bar. Ma se ho la fortuna che egli venga una volta sola nella mia osteria , lo conoscerò all' odore..

Rob. Davvero ? (*ridendo.*)

Bar. Nel villaggio io sono il più sagace, il più fino di tutti gli uomini..

Rob. (E la più bestia tra tutte le bestie!)

Bar. Intanto vi lascio , vado a rassettare la vostra stanza. (*sale nelle stanze superiori.*)

Rob. Ed io giro per la campagna per ritrarre qualche veduta campestre. (*Esce per la porta d'ingresso , portando seco la sua gran cartiera.*)

SCENA III.

Rimasta vuota la scena , Fiorina caccia il capo fuori la porta della cucina. Si avvede di esser sola e si avvanza. Indi Carletto dalle stanze di Bartolaccio con cappello e tabbarro , tenendo un involto di panni sospeso ad un bastone che porta su le spalle.

Fior. È sgombrò il loco — Ignoro

Di Carletto il destin — Partito fosse

Senza vedermi almen? Creder nol posso.

Car. (Eccola! oh! quanto è bella! E con qual
(core

Per sempre l'abbandono,
Senza dirle che l'amo?)

Fior. Ah! tu..Carletto!

Che veggio! parti? e non mi dici addio?

Car. (imbarazzato.)

Io..già..da te veniva..

Scacciato io lascio questi cari luoghi,
Che furono mia cuna.

Privo di detto, e privo di fortuna

In altra terra avrò la tomba — Addio..

Fior. Null' altro, che un addio

Parlar mi dei?

Car. Cioè..null' altro..no.'

Fior. Veramente?

Car. Fiorina! ah! sì..che so,

Fior. Leggo impresso nel tuo volto

Di quel core il turbamento,

Un arcano è in te sepolto,

Che lo celi invano, a stento.

Vinci, vinci il tuo timore,

Cedi all' impeto del core..

Non negarlo, certamente

Hai desio di favellar.

Car. (Ah! sarebbe un vero oltraggio

Ostinarmi nel tacere..

Ella accende il mio coraggio,

Ella afforza il mio pensiero.

Sì, lo sappi, o mia Fiorina,

Punge il cor nascosa spina..

Una forza assai possente

Mi costringe a sospirar.

D. Checc.

Fior. Segui, segui..

Car. Ah! non ho core..

Fior. Questa spina?

Car. È..

Fior. Segui..

Car. È amore!

A 2.

Questo accento avventurato

Mi richiama a nuova vita,

Io dimentico il passato,

Sol vagheggio l'avvenir.

Se tal gioja è a me rapita,

Meglio fia per me morir.

Car. E tu per m' amavi, e nulla

Mai dicesti?

Fior. E tu ben sai,

Che non spetta alla fanciulla

Di spiegarsi all'uom giammai.

Car. Me felice! Dunque spero?

Sei tu mia?

Fior. Di cor sincero!

Ma geloso tu sarai?

Tal pazzia tu avresti mai?

Dillo..Ebbene?

Car. Ah! tu ti adiri? (*esitando.*)

Sì, dell'aura che respiri!

Fior. Un difetto è gelosia,

Emendar lo devi ancor..

Car. Questa colpa non è mia,

È del troppo ardente amor.

Car. Ah! dimmi, dimmi ancora

Che non m'inganna amore.

Fior. Io ti donava il core,

Di fe non mancherà.

A 2.

Un sol conforto avremo,
 Di gioja noi vivremo,
 In mio pensier sarai,
 Palpiterò per te.
 Ognor dividerai
 Un tanto amor con me.

Fior. Sì, noi saremo sposi..

Car. E per sempre! Ma io debbo lasciar
 questa osteria..

Fior. Mi getterò ai piedi di papà, pregherò papà..

SCENA IV.

*Rartolaccio che si sarà presentato su gli
 scalini, discende precipitoso, ed entra
 nel mezzo.*

Bar. Ti bastonerà papà.

Fior. (Egli stesso!)

Car. (Cielo!)

Bar. Adesso comprendo il motivo del tuo
 continuo stordimento. Non è il freddo della
 mia osteria, ma bensì il troppo caldo..
 Avevi scelta una efficace mediatrice.. Esci,
 esci buffone, o ti getto nel camino..

Fior. (p. e Car.) Parlagli chiaro.. a te
 spirito.. coraggio..

Bar. Ho capito—Ora verrò alla violenza..
 (l' afferra spingendolo fuori Fiorina
 con segni gl' impedisce d' uscire.)

Car. Ma piano.. piano.. sentite prima le mie
 ragioni..

Bar. Sentiamo..

Car. Sappiatelo finalmente — lo non posso partir di quà..

Bar. E perchè?

Car. Perchè, perchè..io amo vostra figlia..

Bar. Come! e me lo dici sul muso?

Fior. Sì, padre mio, io l'amo..

Car. Essa mi ama..

Fior. Noi ci amiamo..

Bar. Coloro si amano. Arrogantacci! Vedete che bel partito per mia figlia!

Car. (Quì ci vuol coraggio!) Non credo poi che questo partito sia tanto da dispreggiarsi..

Fior. (piano a Carletto) Bravo!

Bar. Evviva! Tiene ancora le sue pretese! Sì, sentiamo i vantaggi di questo gran partito!..

Car. Primieramente io sono un uomo..

Bar. Obbligato della notizia..

Car. Sono un garzone di osteria..

Bar. E questo anche si sa..avanti..

Car. Voi quanti anni avete?

Fior. (con vivacità.) Papà ha 60 anni.

Bar. Che ne conosci tu?

Car. Tra poco morirete..

Bar. Ti colga un malanno!

Car. Fiorina resterebbe orfana, ed io potrei esserle di guida.

Bar. Eh! il piano è ben concertato!

Car. (L'ho colpito!)

Fior. Sì, padre mio..Carletto è un giovane attento, e può far prosperare la nostra osteria.

Bar. Benissimo.

Car. (Mi sembra ben disposto.)

Bar. Vedete adesso il mio piano. (Prende il cappello ed a viva forza glielo calca in testa, indi gli attortiglia il tabbarro al collo, ed in tal modo lo trascina fuori.) Vattene, vattene..

(Carletto è cacciato fuori, ma nel frattempo che Bartolaccio parla a Fiorina, coglie il momento, e si nasconde nel cellajo — Fiorina se mi accorge e si fanno un segno d'intelligenza.)

Fior. (fingendo il pianto.) Che ne avete ricavato col discacciarlo?

Bar. Così voglio e basta.

Fior. Obbedisco e taccio.

Bar. (Per altro è una figlia obbediente, ed ora che Carletto è andato via, sono più tranquillo!) via.

Car. (caccia il capo fuori del cellajo.)

Fiorina io resterò celato. — Poi troveremo un altro mezzo per placar tuo padre.

Fior. Sì, noi ci rivedremo — (Entra in cucina e Carletto si ritira nel cellajo.)

SCENA V.

D. Checco dalla porta d'ingresso entra correndo assiderato del freddo. Egli veste meschinissimamente, portando un cappello bianco, le di cui falde sono tutte sdrucite.

D. Ch. Ah! ca..lli..dien..te..abballano..

È secca...tra...montana..
 Io sto tre...tre...tremmano..
 Si avesse...la terzana..
 Ajemmè...non pozzo rejere..
 Co...comme...aggio da fa?

*Si accorge del camino quasi spento, e vi
 corre vicino movendone le legna.*

Nce lo focone...è inutile..
 Ccà...cennere...nce sta..
 E mo ca so scappato
 Da mano a chill' usciere..
 Numi! morir gelato
 Da Checco mo dovrà?
 Chisto è no caso barbaro!
 La famma mme perseguita..
 E tutte lle disgrazie
 Mme stanno a nfractà.
 Pecchè nascette l'ommo! (*con
 forza e rabbia.*)

Ppe sempe passà guaje..
 Don Checco? Gno? Llo ssaje..
 E tu che nce vuò fa.
 De l'uommene è destino,
 E s'ha da sopportà.
 Ecco l'ommo — appena nasce,
 Stanno ancora nfra lle fasce,
 Co purgante e vommelivo
 N'ave assai si resta vivo.
 Fatto appriesso guaglionciello
 Ha da fa llo scolariello,
 Co sparmate sempe mmano
 Da un pedante disumano.
 Si sta grasso de felusse
 Da l'amice isso è sporpatò,

Si sta po a llo liscio e busse
Manco nfaccia isso è guardato..

Ca l'amice de sti juorne
Sulo chesto sanno fa.

Crede d'essere a lla sera
De sti guaje, de sti malanne,

Quanno vene la mogliera
Ppe ffa vennerte lli panne.

Lesto sbuccia llo patrone,
Che te zuca notte e ghiuorno,

T' addimanna llo pesone
Ch'è no pèssemo taluorno.

Cade mmano a quacche usciere
Peggio assaje de no chianchiere.

Ppe lli diebbeto alla terra
Un addio tu dai così..

Po na carcere lte nzerra,
E lla dintò aje da fernì.

A me chesto è socceduto
Da sti guaje non pozzo ascì.

Stelle! stelle! crudeli! che fate?

Il mio caso perchè non smicciate?

Chillo avanza denare da cca,

Chisto avanza pesone da lla..

Smesto a chisto, stoccate do lla,

Sbirre e usciere mme stanno a nfettà.

Ah! tirare cchiù nante non pòzzo,

Ppe lle mura la capo già tozzo..

Ah! no puzzo, no puzzo, no puzzo,

Non mme resta che sulo trovà.

Ed eccomè s'ujennò carreo de diebbete, e
senza speranza de pavarle! Non nce per-
sone dinto a sto paese che non ave avu-
to bene da llo Conte Roduòlso, e sulo

co mme è addeventato llo cchiù spietato creditore...e po pecchè?...ppe doje annate de pesone. M'ave puosto ncuollo n'uscire accossì esecutivo, che non mme lassa de pede..Pare mpossibile, tene una gainna, e corre comme a no crapio, e si non saturo dilava de pressa ccà dintò m'avaria attrappato. Allommanco conoscesse sto Conte, mme nce jettarria a lli piede, e cercarria pietà..Ma llo pevo si è ca tengo no friddo e na famma ncuollo, che è na cosa portentosa! A te D. Checco Cerifoglio, mo è llo tiempo de la faccia tosta e de lli trastole..Tu aje da magnà o dormì ccà gratuitamente, e dimane tant cammino ca o crepo io, o l'uscire..(*s mette a passeggiare per riscaldarsi.*)

SCENA VI.

Bartolaccio e detto.

Bar. (Chi è colui? Forse un avventore?)
Comandi, Signore..

D. Ch. Misericordia! (*spaventato.*)

Bar. Che vi avvenne?

D. Ch. Niente..niente..(Chisto è llo tavernaro! Mine pensava ca fosse il barbaro usciere!)

Bar. (Costui perchè è così sospettoso? Voglio esplorare.)

(*Cosa desidera il Signore?*)

D. Ch. Quacche cosa di rifocillamento, ed un letticino per questa notte..

Bar. Tutto quello che comandate. (Non mi persuade, ha una figura equivoca.)

D. Ch. (Cristo peccie nime guarda?)

Bar. La prego dirmi il suo nome..

D. Ch. Ah! il mio nominativo? e non potrete farne allommanco de saperlo.

Bar. Non posso, non posso..

D. Ch. Io vorria serbar l'incognito.

Bas. Come vi aggrada.. (Egli è un viaggiatore incognito! Quale sospetto!)

D. Ch. Addonca faciteme na cosarella alta alta..

Bar. (Quella nobiltà nelle fronte, quelle garbate maniere.. quell' imbarazzo.. finge un linguaggio basso.. foss'egli mai il Conte? Eh! i nobili io li conosco all'odorato.. Adesso gli farò delle dimande suggestive..)

D. Ch. Embè?..

Bar. Vi prego di accomodarvi.. dovrei dirvi alcune cose.. (accosta due sedie.)

D. Ch. Grazie, grazie.. (inchinandosi caricatamente.)

Bar. (Sì, questi sono inchini de nobili! (compiaciuto.) (È lui, è lui!) Fatemi la grazia di sedere..)

D. Ch. Ma se vi ringrazio.. voglio rimaner dissalzato..

Bar. Ma sedete, per bacco..

D. Ch. Che t'afferra?

Bar. Nulla, nulla.. (Maledetto il mio carattere a trabilare!) Accomodatevi, ve ne priego..

D. Ch. Ebbene, seggerò, non voglio con-

tropparmi alla vostra ultima volontà. (*Seggono dopo diversi complimenti.*)

Bar. Ditemi perchè vi esponete con un tempo così rigido?

D. Ch. Mi diverto a girare per queste campagne per un...per...per... per un affare... perchè vado esplorando..

Bar. (*Esplorando? È lui, è lui!*) Ma il freddo può dnnneggiarvi con questi abiti così logori e rattoppati..

D. Ch. Eh! pazzie...scappatelle di gioventù..Ma dico io, mme vuò portà a magnà?

Bar. Sicuramente — andiamo — (*Si alza no, ed appena giunti presso la cucina, Bartolaccio lo fa ritornare indietro.*) Ma ditemi una cosa..

D. Ch. Figlio, sì seccante..

Bar. Voi già siete un signore magnatizio!..

D. Ch. (*E sa comme magno!*) Chisto co quarcheduno auto m'ave scagnato..Io aggio da magnà...a nuje, buscie a tomola l..)

Bar. M'immagino che gran parte del mondo avete corso?

D. Ch. Se ho corso?..(*Io sto correnno da duje juorne.*)

Bar. Diceva...avete viaggiato?

D. Ch. Già...ho visto tutte le quatto età del mondo, non mi resta che vedere la quinta. (*facendo travedere, che parla della curcere.*)

Bar. (*È lui, è lui!*)

D. Ch. Ma jammo a magnà?

33

Bar. Andiamo..(c. s.) Sentite un altro momentino..(Questa è l' ultima pruova!)

D. Ch. (Vide chisto comme m' appretta!)

Bar. Credo che siete assai istruito?

D. Ch. E che te pare? Sono il più strutto di tutti..(Fusse acciso si capesco chisto che diee!)

Bar. Medicina .. Chirurgia ..

D. Ch. Già , già .. Astrologia .. Mineralogia .. Trastologia .. e cca è llo forte mio..
Cônoscite sta scienza , Trastologia?

Bar. Non la conosco ..

D. Ch. No? (E mo te la faccio abbedè!)

Bar. (*gettandosi ad un tratto ai suoi piedi.*) Signore , giacchè vi siete degnato di onorare la mia osteria , perdonatemi i debiti che ho con voi..

D. Ch. Lli diebbete tuoje? (E trova chi paga lli mieje! Ma si llo debbeto nè na malattia contagiosa!) Amico, tu sbaglie.. io songo ..

Bar. Vi ho conosciuto .. sì , sì comandate , voi avrete tutto da me .. al momento pranzi , alloggio , onori .. ma ditemi prima se lo siete ..

D. Ch. Mme daje a magnà tutto?

Bar. Sì , sì .. ma ditemi se lo siete .. }

D. Ch. Chi aggio da essere?

Bar. Il Conte dei Ridolfi ..

D. Ch. (Lo creditore mio!) Io .. già .. (se magna e bonanotte ..) Io sono cotello —
(*con gravità.*)

Bar. Vi riconobbi subito ; io sono fino vado all' acuto ..

D. Ch. Nzi a che tuono saglie? (Chist vo essere abburcato, assecunnammo!)

Bar. Siate generoso, fatelo per amor d'una sola figlia che tengo..

D. Ch. (*affettando nobile gravità.*) E da marito?

Bar. Sicuramente.

D. Ch. Che dote ha?

Bar. Mille docati, lasciati da sua madre.

D. Ch. (*Chiste fanno ppe mme!*) Giacchè avete addorata la nostra sprofondata nobiltà, vi pubblicherò un mio sintomo. Io debbo incasarmi e desidero una pachiana di questi circuiti ppe mogliera.

Bar. Sarebbe possibile! vorreste.. mia figlia? Abbassarvi a tanto?

D. Ch. I nobili sogliono spesso menarsi al basso ceto..

Bar. Vado a raccogliere tutto il villaggio e gridare: evviva il Co..

D. Ch. Zitto ppe carità.. non voglio essere diffamato..

Bar. Se volete serbar l'incognito, trattenevi nella mia stanza.. scusate se non è degna di voi.. quelle sono occupate.. volete il pranzo qui?

D. Ch. Sì, meglio quinci all'aria aperta.. (*Pozzo cchiù lesto scappà!*)

Bar. Qual consolazione! Me felice. (*Entra in cucina.*)

D. Ch. Neh! D. Chè, che faje? Chistotte vo fa essere ppe forza llo Conte.. e che nce pierde ppe sta giornata? Doppo magnato mme lla sbigno. Potesse vede sta

figliola, ed acchiapparme incognitamente
lla dote? Io mo n'aggio visto ciuccie,
ma comme a chisto non ancora. (*Entra
nella stanza di Bartolaccio.*)

SCENA VII.

*Bartolaccio ritorna con due garzoni e si-
tua la tavola sul davanti a dritta, indi
Fiorina, infine il signor Roberto dalla
porta d'ingresso.*

Bar. Si avvisi tosto Fiorina di questo for-
tunato avvenimento! (*chiama*) Fiorina,
Fiorina..

Fior. (di dentro.) Eccomi padre mio..

Bar. Sbrigati..

Fior. (uscendo.) Contro il vostro solito mi
sembrate allegro?

Bar. (con gioja immensa.) Sta qui il Con-
te de' Ridolfi!

Rob. (che era entrato all'ultime parole.)
Il Conte dei Ridolfi?

Bar. Vi dissi che la mia sagacità lo avreb-
be odorato? Ebbene così fu.. L'ho odo-
rato lì a primo colpo..

Hob. Mi rallegro! (*sorridendo ironica-
mente.*)

Bar. Io vado a partecipar la sua venuta al
Podestà ed a tutti i paesani, perchè si
affrettassero a rendergli il dovuto omag-
gio. Me fortunato! Morirò per la gioja!
(*Esce pel fondo.*)

D. Ch.

26
Fior. Oh! cielo egli delira!...
Rob. E' lodevole lo zelo e la stima che ha
pel suo padrone. Intanto io vado, ragaz-
za, sono stanco ed ho bisogno di riposo.
(Sale nelle sue stanze.)

SCENA VIII.

Carletto che spesso si sarà mostrato non
veduto, frettoloso del cellajo — detto.

Car. Fiorina, io muojo del freddo nel cel-
lajo.

Fior. Carletto non sai..

Car. So tutto, ho ascoltato tutto..

Fior. Ecco l'occasione propizia per render-
ci felici. Il Conte ora uscirà qui fuori per
far collezione .. impegniamolo per pregar
mio padre pel nostro nodo — Papà cede-
rà.. Si farebbe uccidere per lui. Eccolo,
ei giunge — Ritiriamoci.. (Si ritirano al-
quanto indietro.)

SCENA IX.

D. Checco, s' detta.

D. Ch. La tavola è posta. Uh! bene mio
come sento friccecà l'intero sistema sto-
macoso.. (siede e tocca il bicchiere col
coltello — Escono i garzoni. — Prepara-
to per portà in tavola. (viano i garzoni.)
Intanto spozzoliammo per rinforzà gli in-
testini patiti.. (taglia e mangia del pane.

Carletto e Fiorina si appressano alla
tavola, l'uno da una parte, e l'altra
all'opposto e s'inclinandosi umilmente.

Fior. Eccellenza!

D. Ch. Mia patrona!

Fior. Perdonate..

D. Ch. Oh! niente affatto..

Car. Eccellenza..

D. Ch. Comandate

Car. Ah! il disturbo perdonate

Fior.

D. Ch. Ma lassatele magna!..

(Chi mo sono chisti cca?)

Fior. Eccellenza..

D. Ch. Ma parlate..

Car. Eccellenza..

D. Ch. E avasta cca.

L'accellenzie prolungate

M'accommenzano a zuca.

D. Ch. Prima magno..

Fior. Il tempo fugge..

D. Ch. Se potria mo ralfredda.

Fior. Mi chiamo Fiorina son figlia dell'oste,
lo seppi da lui che il Conte voi siete,
La grazia che chiedo se a me concedete,
Beata, felice per voi diverrò.

D. Ch. (De me lesto, lesto mo, s'è innamorata!

D. Che statte attiento, chist è lo momiento

D. Che, mo la sciorte te vo conzola.)

Car. Il primo garzone signore son io,

La grazia che chiedo è quasi la stessa.

Se siete benigno se a me vien concessa,

Mia vita per voi più lieta sarà.

D. Ch. Se tu si procuratore

De sta causa in prima istanza,
 Stette allegro vincitore.
 Tu sarraje, ne' è la speranza.
 (Chesta è cotta, a tie D. Checco,
 Mo la dote può acchiappà!)
 Parli lei, procuratore.

Fior. Stia per poco ad ascoltar.
 Ho ferito il cor nel petto,
 Ardo, avvampo in tutte l'ore,
 E mia vita questo affetto,
 Non ha freno un tanto amore.
 Obbliarlo io non potrei,
 L'universo io sfiderei!
 Ah! leggete nel mio sguardo
 Il pensier che mi divora
 Senza speme avvampo ed ardo,
 Senza voi convien ch'io mora.
 Presto, presto mi salvate.
 O il dolor mi ucciderà.
 Deh! morir non mi lasciate,
 Su parlate al mio papà.

D. Ch. (Poverella! che arrossa!
 Che aggio fatto! è cotta già!
 Guè se fruscia, e s'ammolma,
 E al mio cor cerca pietà!)
 Vi lle femmine che sogno
 Chi lle pole annevina.

Car. La vedete, imania e freme
 Non ha freno il suo dolore.
 Deh! tornate a lei la speme,
 Deh! spegnete quell'ardore.
 Essi sfida il mondo intero
 Pel suo sogno lusinghier.
 Non vedete in quell'accento

Come palpita e delira,
Non ha part il suo tormento,
Senza tregua ella sospira.
Ah! più tempo non perdetè,
Vi ragioni in cor pietà:
Rimediàr voi sol potete
Dèn! parlate al suo papà.

D. Ch. Siente a me procuratore
È venciuta già la lite..
Mo' lle nozzole se fanno..
Lo regalo po' nce stà..
Mme vogl'io dissobbreà..
Guè, nennè.. n'avè appaura..
Se farrà la congiuntura..
Lo papà mo' nullo n'atto..
Te darà chillo marito..
Russo, russo mme so' fatto..
Mme so' tutto assottigliato..
Tù sì bella, bella, bella..
Tù ppe mme sì no' consuolo..
Chella faceia abboffatella..
Chillo naso a peparuolo..
Chillo musso a cerasiello..
Chillo bello ricciulillo..
Zzà na' botta m'anno dato..
Zzò a llo core, mpretto zzà..
Al tuo piè son io trāsfitto..
La mia mano, eccola cca'..

Car. Signor Conte!

D. Ch. Siatte zitto..

Donna, donna, eccoti il core..

Fior. Cosa fate?

Car. Mio signore!

D. Ch. Non mme moyo cchiù da cca'.

A 2.

Fior. Car.

Ah ! tu sei la mia speranza ,
 Il mio sogno d' esultanza ..
 Questo cor non può lasciarti ,
 Fu creato per amarti.
 Ah ! la fiamma che ci regge
 E' delirio , non amor.
 Non v' ha forza , non v' ha legge
 Che divida i nostri cor.

A 2.

Eccellenza , perdonate
 Per me palpita quel cor.
 Perdonate , perdonate
 Eccellenza un tanto amor.

D. Ch. (cerca dividerli infuriato all'ultimo grado.)

La fernisce brutto smocco ,
 La fernisce ntapechera ,
 Si mme saglie llo sceroceo ,
 Pigliarrite na carrera.
 Tu mme faje la spiritosa ,
 Tu mme faje llo nzempricione ,
 E po mmano un lampione
 Mme chiantate ppe smiccià.
 Ah ! che a piezze , a piezze a piezze
 Tuite duje ve faccio ccà.

(Fiorina via in cucina e Carletto nel celajo — Resta D. Checco.)

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA I.

(Segue la stessa decorazione.)

D. Checco è a tavola servito da due garzoni. — Fiorina e Carletto gli sono d'intorno.

D. Ch. **M**iei diletti vermicelli, vi tranquigo un'altra volta. È mezz'ora che ve sto aspettanno ccà assettato. Ma dico io, vuje peccchè mme facite llo canneliere? Pecchè non mme lassate immerso nel mio famelico appetito?

Car. Voi siete rimasto corruciato con noi, e non possiamo partire senza il vostro perdono..

Fior. Non fu nostra colpa.. fu un equivoco..

D. Ch. Ca per equivoco è peggio un lampioncino..

Car. Pregherete il papà?

Fior. Mi consolerete, mi toglierete dalle pene?

D. Ch. (Trova chi consola a mme..) ..

Car. Ebbene?

D. Ch. Giacchè volete che un Conté si mischi nelle peripezie amorose.. lo farò.. Ma jatevene e lassateme magna.

Car. Oh! bene, detto..

Fior. Quanto siete buono! (viano,)

D. Ch. Grazie, grazie.. State frische.. A

nije, porta qualche altra cosa. Ne' caccia-
gione? (*Il garzone accenna di sì.*) Por-
tame na dozzana de passarielli, e quan-
to cinco marvize. E la passione mia..
(*Il garzone esegue.*)

SCENA II.

*Il signor Roberto dalle sue stanze, e
detto che mangia e non lo ascolta.*

Rob. Ho tutta udita la scena di poco fa.
Graziosa veramente! Questo povero scioc-
co mi fa pietà! Io lo conosco, e voglio
rendergli la tranquillità perduta. Intanto
non si disturbi (*esce.*)

D. Ch. Sto maguanno ncarrera. N' auto po-
co de tiempo nce sta. A nuje, chiammam-
mo appriesso. (*Va per toccare il bic-
chiere col coltello, quando è chiamato.*)

SCENA III.

*Succhiello, fuori la porta d'ingresso,
e detto.*

Sac. Ps, ps, ps.

D. Ch. Chi è? misericordia! l'usciete?

Suc. E' inutile che voi fuggite, io vi vo-
glio del bene — uscite un momento qui
fuori.

D. Ch. Staje mbriaco.. amico non m'acchia-
pe. Quante comme a tte nc' anno persi le
ghiorate appriesso a mme.

Suc. Sappiate che io m' chiamo Succhiello,
e vi succherò fin dove sietè.

D. Ch. Crepa, cca dinto non mme può piglia.

Suc. Via, terminiamola, e meglio per voi, uscite.

D. Ch. Tu pazzie? (Vide sto zuoppo come è apprettativo?)

Suc. Lo faremo per una prova, anzi vi porto pure in carozzella..

D. Ch. Sto gollo te po passà.. Saccio chiù d'uno de' compagni miei che n'è capitato..

Suc. E poi è meglio una volta per sempre.. Sappiate che tengo altri precetti da intimarvi..

D. Ch. Cchiù robba?

Suc. Vi meravigliate? Avete fatto tante commette! avete debiti per ogni vicolo, non pagate nessuno.

D. Ch. E che nce vuo fa? È stato vizio ereditario di famiglia.. Pensa pure ppe tte ca si de razza.

Suc. Ho inteso pure susurrare che son pronti ancora gli impari.

D. Ch. Chiste certo non mme mancaranno..

Suc. Via, siete buono.. uscite.. fatemi lucrar la cattura.. sto proprio senza denari..

D. Ch. Guè, non mme cuoglie, e mme dispiace che non trovo a ffa cchiù diebete, si no faciaria peggio..

Suc. Mi duole assai.. lo avea divisato vivere solamente con le vostre catture, (che accadrèbbero spesso ed orn..)

D. Ch. Eppure tte smosso..

Suc. Oh! io passerò nel vicino dovrete uscire una volta al piacere di servirvi subito. *(esce.)*

D. Ch. E mo, comme arremmedio? Chillo non se sposta da llà! sì, risoluzione.. mo mme lanzo ppe sta portella. *(si accosta alla porticina.)* Chesta esce fora da llo villaggio.. si e senza no callo che faccio? Ah! che m' accidarrìa! Zitto, zì.. ccà ne stanno doje posate.. Equilibrio di proprietà — Una ad isso e n' aut a mme.. *(prende la posata.)* Checco? Checco? Tu arrobbi? Saresti un delinquente! Ma io non llo faccio ppe male.. è la spietata necessità.. lo so no galantommo annorato, e non tengo ntenzione d' arrobba.. oh! miseria scellerata? Si arrivo a fa denare lle torno llo capitale, e llo ntresse.. No, Checco, no Checco.. sei sempre un marigiolo. *(Va per rimettere la posata sulla tavola ma è sorpreso da Bartolaccio che entra.)*

D. Ch. Uh! cancare.. chisto mo la vede, e comme faccio.. annascunnimmola ppe mo.. *(la conserva in tasca.)* E comme mme lla scappa mo?

SCENA III.

Bartolaccio, e detti.

Bar. *(Parla solo.)*

D. Ch. *(Faccio nienta de non vederlo.)*

Car. *(avanzasi.)* Signor Conte?

D. Ch. Ah! eravate lì. non me ne accorgo ancora..

Car. Vi veggio stralunato! Mi sembra che vorreste uscire, ed uscire correndo?..

D. Ch. Sì, vorria' asci' no' poco per.. per.. per.. riscaldarmi..

Car. Ma che forse il locale è freddo?

D. Ch. Cioè.. no.. guorsi.. io non mi trovo nel freddo, e mi manca il respiramento del fiato..

Bar. E vorreste andare?

D. Ch. A frescheggiare per la campagna.

Bar. A frescheggiare? (Che faccia tosta!)

Voi siete già quell' uomo dotto, quel medico; quel.. trovate un rimedio per soffogare la bile che mi strazia..

D. Ch. Mo te servo.. io so eccellente veterinario..

Bar. (M'ha preso per cavallo!) signor Conte!

Voi credete che io sia un uomo?

D. Ch. Almeno giudico dall'apparenza..

Bar. L'apparenza inganna.. Io no lo sono..

D. Ch. Non si omme!

Bar. No — Sono una bestia feroce, un bove stizzito..

D. Ch. Riflettenno meglio; mme pare che aje ragione.. Io non mme n'era addonato..

Bar. Voi mi fate lo scimunito..

D. Ch. Basta, io torno cchiù tarde..

Bar. (riscaldandosi..) Voi non moverete un piede da qui..

D. Ch. E chesto che significa? (Se ntrovolà ll' u tiempo!) Permettete.. (Va per

fuggire, ma l'altro l'afferra per la gola, e gli calca con un pugno il cappello su la testa.)

Bar. Non ti muovere impostore.

Assassino, ferma quà.

La tua vita, o traditore.

Ora qui terminerà.

D. Ch. (Maronè! non so neppaio,)

Comme l'aggio in impatti?

Ah! ca certo scom neglato.

Chi mo sengo se verrò lo.

Bar. Iò ti strozzo. *(volendolo soffogare.)*

D. Ch. Ohi, vallano.

Stante a singo.

Bar. A brano, a brano.

Voglio farli.

D. Ch. Statte stà.

Ca lli paccare d' un Conte.

Mo te faccio assaporà.

Bar. Conte? Conte? *(trapazzandolo.)*

D. Ch. Statte sodo.

Bar. Impostore, ascolta quà.

Quell' uccel che su del rischio.

Attaccato ben vi resta.

Se di morte evita il rischio.

Nella gabbia a finir va.

Per mangiare il lupacchino.

Cade giù nella tagliuola.

Se vi resta il poverino.

Piange, grida e nulla fa.

Se a quel rischio ti attaccasti.

Del mangiar t' innamorasti.

Nella taglia già cadesti.

Certa morte tu incontrasti.

Onde è inutile il discorso ,
Il signor m' intende già.

D. Ch. Che nce trase mo l' auciello ,
Non capesco , non tte ntenno ,
N' aje tu n' onza de cerviello
E la capa è perza già.
Si lo ciuccio se mbroscina ,
E la sarma mena nterra ,
Non pe avè na vertolina ,
Pe repuoso isso llo ffa.
Non fa niente ca se mpesta
Llo pacchiano , ed a catasta
Lle consegna na tempesta
De mazzate che l' avasta ..
Chillo ciuccio sta corcato
S' arreposa , e niente fa.

Bar. Alle corte , io ti conosco ,
So chi fosti , e so chi sei ..

D. Ch. Son sì chiari i fatti miei ,
Non lli sape chi non vo ..

Bar. Sei del Conte un debitore !

D. Ch. Ceste cose non so vere ..

Bar. Ho parlato con l' usciere ! ..

D. Ch. (Maromè !)

Bar. Mi ha domandato

Se quì mai fosse arrivato

Tal , che in mezzo agli spiantati

E' il primier ..

D. Ch. (Povero me !)

Bar. Dai tuoi tratti , ai connotati

Mi rammento allor di te.

D. Ch. (Ah ! pecchesto m' ha trovato

Chillo mpiso ! ..)

D. Ch.

Bar. Vanne, va ..

D. Ch. (*cadendo ai suoi piedi.*)

Ah! pietà ..

Bar. Pietà non sento!

Esci presto ..

D. Ch. Tu si pazzo! ..

Io d'asci n'aggio pensiero ..

Llà mi acchiappa il crudo usciere ..

Nfi a che campo sta jornata

Mme la voglio allicordà.

Bar. No, giammai fu canzonata

La mia somma abilità.

Dall'uscire che colà

Appiattato aspetta me ..

Corro presto, e finirà ..

Miserabile per te ..

La prigione aperta sta,

La tua tomba diverrà ..

Ma se aggiungi una parola;

Io ti piglio per la gola.

Poi ti balzo, e ti rimbalzo,

E ti picchio e ti ripicchio ..

L'ira mia già ferve e bolle,

Bolle, bolle, e bollirà.

D. Ch. Ca mme nfracete accossì ..

No, non esco mo da ccà ..

Tu d'arraggia può morì ..

Non mme sta cchiù a carfettà,

Guè, l'uscire non m'acchiappa,

Nuje facimmo a chi cchiù scappa ..

Io songo ommo de mostaccio,

Te llo do no vota vraccio ..

Addeviente pasta frolla,

Frolla, frolla comme va. (*Bart. via.*)

D *ch* *E'* fernuta ppe mme! — O voi debitori, che vi trovaste, vi trovate, o almeno vi troverete in simili barbari casi, deh! datemi, voi consiglio! Già poco auto e scura notte. Mo m'arreposo apprimena, e po mme la fumo. (*Entra nella stanza di Bartolaccio.*)

SCENA IV.

Molti contadini si presentano sotto la soglia — Parlano sottovoce, indi entrano e vanno a spiare alla porta delle stanze superiori. Poi Carletto dal cellajo, e Fiorina dalla cucina. Infm e D Checcho.

Coro.

E solingo ancora il loco
D' inoltrarci ardir consiglio,
Cheti, cheti, a poco, a poco
Non si turbi la famiglia.

Una parte. Ov' è desso?

Altra parte. E chi lo sa?

Tutti. Forse chiuso egli è colà.

Osserviam .. ma zitti .. veh!

Una parte. Vedi alcuno?

Altra parte. Alcu non v'è.

Car. Che cercate?

Con. Il Conte.

ar. Il Conte?

Fior. Chi vi trasse? come què?

Sotto il tiglio del villaggio

Eravamo radunati,

Si schivava il caldo raggio

Da quell'ombra circondati.
 Quando l'oste pettoruto
 La novella a noi recò,
 Ch'ebbe il Conte conosciuto,
 E che alloggio gli donò.
 Quì corremmo in un istante
 Per mostrargli i nostri cuori..
 Alle nobili sue piante
 Poscia offrir corone e fiori,
 Domandar che giri intorno
 Il contado e visitar.
 I vassalli in questo giorno
 Lo sapranno festeggiar.

(Compare D. Checco. — Si ritirano gli altri indietro.)

Fior. Car. Ecco il Conte.

Car. Il Conte!

Fior. Già.

*D. Ch. (Mine so buono arreposato
 Mo è llo tiempo de scappà.)*

*(Fa per uscire — Tutti gli si affollano
 d'intorno, togliendosi i cappelli, e pre-
 sentando le corone ed i fiori.)*

*Coro Signor Conte benvenuto,
 Benvenuto, benvenuto,
 Siete stato già veduto,
 Conosciuto, conosciuto
 Ecco i fiori, le corone.
 Quà la mano, quà la mano,*

*D. Ch. M'accedite chiano, chiano,
 Jatevenne a ffa squartà.*

*Coro Comandate, comandate
 Ordinate, ed imperate.*

Fior. Voi parlaste al genitore!

Bar. Gli narraste il nostro amore ?

Coro Viva il Conte, evviva, evviva
Il villaggio griderà.
Quà la mano, quà la mano,
E l'emporio di bontà.

D. Ch. A innalora ve ne jate,
Ve scostate, ve scostate.
Ah! che a ponia, e a cinco frunne
Chesta vernia fenarà.

SCENA VI.

Bartolaccio in fretta — Detti.

Bar. Cessate di far strepito
Fummo ingannati — udite.

D. Ch. (So muorto mo!)

Bar. Stupite!
Il Conte egli non è.

Tutti Che parli?

Bar. Quanto dico
Costui l'afferma.

D. Ch. (Ajemmè!)

SCENA ULTIMA.

*Succhiello si presenta sotto la soglia —
Tutti nel vederlo, gridano.*

Tutti L'usciera!

Suc (a D. Checco) Io vi saluto..

D. Ch (E fatta! so spedito!)

Suc (Apre una carta e legge.)
L'anno mil'e ed ottocento

*Ad istanza del signore
Nobil Conte de' Ridolfi
Liquidato creditore.*

*Io Succhiello Scorticone
Come usciere, per effetto
Di sentenza per pigi ne,
Intimato ho già precetto
A D. Checco Cerisoglio
(Che vedete tale e quale)..
Di sequestro in ampla forma,
Ed arresto personale.*

Bar. Io sentiste ?

Tutti

Oh ! che impostore

È un meschino debitor !

*(Si discostano da D. Checco, che resta
solo nel mezzo. — Poi Succhiello gli
si avvicina.)*

Fior. — car.

*(Ah ! che intesi ! è già sparita
Ogni speme di contento !
Non mi avanza che tormento,
Soffogar l'amor dovrò.)*

Bar.

*(Io non so chi mi trattiene,
Chi a tal punto m'ha frenato ?
Se rimasi corbellato,
Io vendetta n'otterrò.)*

Suc. Se da quì tu sei scacciato
Con un piè ti corro addosso..
Io, seguirti più non posso.
La mia forza terminò.

D. *(Ah ! lo nomme solamente
De llo debbeto spaventa,
Ppe paura, chesta gente*

De infettarse se scosìò.)

Con. (L'avventura è singolare!
Non è il Conte, è uno spiantato!
Restò l'oste corbellato,
Il suo senuo svaporò.)

Bar. Che si fa?

Suc. Se fuor non esce
Catturarlo non poss'io..

Bar. Dunque fuori..

D. Ch. Che golio
E' de farne carcerà?

Pior. Di piegarvi io lo pregava
A concedermi il consorte..

Bar. (che era sempre indietro, non veduto.)
E costui non ricusava
Ad unir la nostra sorte..

Bar. Sei tu qui? (oltremodo sorpreso.)

Car. Sì — mi rattenne
Què, costui..che mano tenne
All'amore..

Bar. E' vero?

D. Ch. Già.

Con. L'avventura è singolare!
Ah, ah, ah, ah, ah, ah..(cor-
bellando Bar.)

Bar. Io, birbante per te soffro
Tante ingiurie, tante offese!..
Esci..

D. Ch. A me? pierdè lle spese..
Non mme movo io cchiù dà ccà.

Bar. Già mi scende un velo agli occhi..
Io ti ammazzo. (Corre alla tavola
per prendere un coltello.)
Che mai veggo!

La forchetta ed il curchiajo
Manca quì?..

D. ch. (Mo n' auto guajo!)

Bar. Assassino, hai tu rubato?

D. ch. (Io mme n' era già scordato!)

Bar. Vo frugarti.. (*Gli fruga nelle tasche,
e ne caccia la posata.*)
Eccola quà..

Tutti Debitore! e ladro ancor!

Ladro! ladro!

D. ch. (*oltremodo avvilito.*) (Oh mio
rossor!)

(*Tutti fanno un movimento come per allontanarsi, indi si appressano a D. Checco — Bartolaccio col coltello in pugno minaccia di ucciderlo.*)

Tutti.

Va, ladro impostore, tu fosti scoperto,
Ti attende birbante già un carcere aperto.
Chi burla ben spesso vi resta burlato,
I debiti paga, non v'è più pietà.
Spiantato! spiantato! spiantato! spiantato!
Fuggiva ben presto la tua nobiltà.

D. ch. Nce corpa sta smorfia, che a forza volette
Ca fosse lo Conte, lo Conte segnette.
Va dalle, va mena, va sciorta frabotta,
E' chisto llo tiempo de farte spassà.
E si mo echiù abbotto, all'è ca po sbotto,
Si sarvo la pella prodigio sarà.

Bar. E così? non si perda tempo..esci, ti
dico..o che io.. signore usciere il vostro
dovere..

Suc. Son quà.

D. Ch. Non te piglia collera..Io non mme

fidò cchiù de cammenà..Eccomi a te , o
crudo usciere..Son nelle tue braccia..

Suc. Io quì non posso arrestarvi. . le leggi
me lo vietano — Uscite e penserò io . .
Tengo gli amici pronti..capite ?

Fior. Ah ! me infelice !

Car. Io son rovinato !

D. Ch. Lo vero infelice songo io . . Io vado
carcerato e voje chiagnite ? Da llà dintò
n' esciarraggio muorto pecchè è tutto inu-
tele..io non pozzo pava..

Suc. Pagherete le spese del giudizio e del-
la cattura..

D. Ch. Vide si te ne scuorde una ! Ebbe-
ne , la carcere mi attende..

(*Viene un fattore e presenta un foglio a
Succhiello , indi via.*)

Suc. A me ! (legge) Signor usciere — Nel
momento che riceverete il presente foglio
lasciate di perseguitare il debitore D.
Checco Cerisoglio — Gli si perdoni qua-
lunque trascorso commesso per la sua
disperazione.

D. Ch. Tu che dice ?

Suc. Ps , ps..zitto..Io rinunzio il mio cre-
dito. Intanto le quì accluse polize ripar-
tirate nel modo seguente — Quella di
ducato mille alla figlia dell'oste , e l'al-
tra di ducati tremila al giovine Carlet-
letto — È mio assoluto volere che si
effettuisca la di loro unione. Infiniti
ringraziamenti all'oste per l'amore che
nutre per me. Non curo ciò che mi de-

ve. Ho passato le necessarie istruzioni al mio esattore.

D. Ch. E ppe mmie non nce nisciuna po-
lesa?

Bar. Ma chi diamine scrive?

Suc. Il Conte.

Tutti Il Conte!

Bar. Ma dico, il signor Conte come è in-
formato di quanto è avvenuto nella mia
osteria?

Suc. Egli è stato quì tutta la giornata, sot-
to le vesti di pittore, e col nome di Ro-
berto.

Bar. Ed io asino, lo aveva vicino e non
me ne sono accorto.

D. Ch. Ppe nfracetarme de sta sorta de ma-
nera?

Bar. E voi perebè diceste essere il Conte

D. Ch. Tu lo voliste, ed io ppe magnà e
pe scanzà l'usciera dicette, sissignore..

Bar. Il vostro acuto cervello questa volta
l'ha sbagliata..

Bar. Ma si emendi l'errore. — Si corra a
ringraziarlo.

Suc. Fermatevi — quì v'è un *doposcritto*—
È inutile ogni ringraziamento; all'istan-
te parto per Napoli. — *D.* Checco, da-
temi un bacio..io resto dispiaciuto per
non avervi potuto ben servire..avea tutto
preparato con la massima decenza..carroz-
za chiusa ed. . . ma spero servirvi in mi-
gliore occasione..e son sicuro che non
mancherà..Addio..addio..un altro bacio ..
addio..(*via.*)

D. Ch. Pmozz'essere scannato!

Bar. Carletto, Fiorina, siete sposi — *D.*

Checco giacchè per voi si prova cotanta gioja, sarete il padrone della mia osteria.

D. Ch. Mille grazie — (Accossì songo lle cose..quanno l'ommo cagna stato, subbeto trova l'amice..)

Bar. Si sollemnizzi la venuta del Conte col bicchiere alla mano, e domani tavola generale..

D. Ch. Sì, tavola, tavola.. Viva llo sciore de lli crediture..

(*Si versa del vino.*)

Tutti.

Viva, viva col bicchiere

Passerem tranquillo l'ora,

Picr. E il felice debitore

Bar. a 2. Quì ciascun ricorderà,

Car. Voi felici ci rendeste!

Tal piacer per voi qui sta.

D. Ch. Donca amice, argomentate

Ca purzì lli debbiture

Quacche vota lli trovate

Ca non portano sventure;

Ma so buone a quacche cosa;

Ponno dà felicità.

Fa li diebbete n'è scuorno

Ve llo pozzo mo provà.

Ed ogne ommo a sto latuorno

Nce po spisso capità.

E' llo debbeto mie cari

Na perversa malatia,

L'assomiglio all'etticia,

Che ognèduno po afferrà.

Piglia a chisto, piglia a chillo,
 A llo vecchio, e a llo nennillo.
 A llo grasso ed a llo sicco,
 A llo povero, e a llo ricco.
 Fa lli diebbete il signore
 Il plebeo, con il dottore
 Purzì piglia pella pella
 Quacche masto de cappella..
 Soffre pure sto dolore
 Con l'orchestra il direttore..
 E se mette scalannario
 Lo cantante e la cantante,
 Quanno manca l'onorario
 Quacche debbetò a da fa.
 E purzì quacche mpressario
 Che fa diebbete rice sta.
 Donca amice a me credite
 Sempe diebbete facite,
 Ca trovà po llo scasato
 Quacche core arremmollato..
 Sulamente vedarrite
 Ca trovà non po l'ammore,
 Ca lle femmene, sapite
 Vonno sempe chisti cca.. *(indican-
do denaro.*

Di D. Checco il debitore
 Ve potete allicordà.

Tutti Sì, il felice debitore
 Quì ciascun ricorderà..

F I N E.

REGISTRATO
 08906